

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 30 AGOSTO 2024

Salerno Pulita - Dal 2 settembre e fino alla fine dell'anno gestione di capistrada, erbe infestanti lungo muri e marciapiedi e aiuole

Diserbo, si parte con la prima fase: la firma del contratto per 41 lavoratori



L'incontro con l'assessore Natella

È stato sottoscritto, nel pomeriggio di mercoledì 28 agosto, presso la sede di Salerno Pulita, il contratto di lavoro a tempo determinato per 41 lavoratori che, dopo aver superato le prove selettive e mediche, hanno seguito un corso di formazione ed ora potranno essere impiegati nel servizio di diserbo sulle strade nella città di Salerno a partire già dai prossimi giorni. In questa prima fase, infatti, a partire dal 2 settembre e fino alla fine dell'anno in corso, Salerno Pulita, come deliberato dal consiglio comunale di Sa-

lerno, si occuperà solo del lavoro su strada, come la gestione di capistrada, erbe infestanti lungo muri e marciapiedi e aiuole, mentre parchi e potature alberi e piante rimarranno sotto la gestione della società appaltatrice fino a dicembre. Entro la fine dell'anno si terrà anche una verifica del servizio effettuato in questa fase sperimentale. La firma del contratto è avvenuta alla presenza dell'amministratore unico Vincenzo Bennet e dell'assessore all'ambiente del Comune di Salerno, Massimiliano Natella e dei rappresentanti sindacali.

«Siamo certi che il lavoro va migliorato ma il percorso intrapreso è ottimo»

«Abbiamo già avuto modo di anticipare che per tutti noi questa sarà una fase nella quale testeremo la capacità di rispondere in maniera effi-

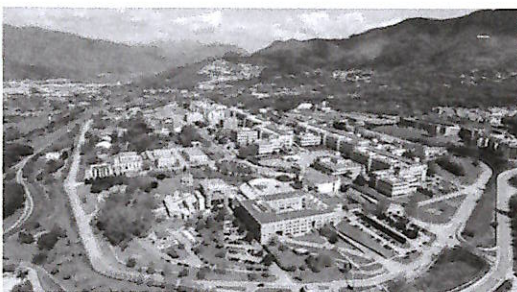
Parchi e potature alberi e piante rimarranno sotto la gestione della Isam

ciente ed efficace al nuovo servizio che ci è stato affidato - ha dichiarato l'amministratore Vincenzo Bennet nell'occasione - siamo fiduciosi e pronti a metterci alla prova seguendo un percorso già consolidato che, anche nella raccolta differenziata, ci ha consentito di raggiungere buoni risultati». La società partecipata guidata dall'amministratore delegato Vincenzo Bennet attiverà anche un servizio di segnalazioni dove gli abitanti potranno chiedere interventi urgenti e periodicamente informerà la cittadinanza sulla mappa dei lavori effettuati. La sede operativa dei 41 lavoratori sarà Ostaglio. «La clausola sociale e l'aver maturato esperienze nel settore ha salvaguardato l'occupazione delle maestranze impegnate nel vecchio appalto - ha dichiarato l'assessore all'ambiente del comune di Salerno Massimiliano Natella - siamo consapevoli che il servizio va migliorato e allo stesso tempo certi di aver intrapreso il percorso ottimale per migliorare i risultati». A parlare di «primo importante traguardo» Antonio Capezuto e Fabio Avella, rispettivamente segretario generale e coordinatore del terzo settore per la FI Cgil Sa-

lerno e Alferio Bottiglieri, segretario generale della Flai Cgil Salerno: «La firma dei 41 contratti dei lavoratori del verde assunti dalla Salerno Pulita è per la Cgil un importante traguardo. È il risultato di un percorso iniziato nel dicembre 2023 quando proponemmo l'affidamento del servizio ad una partecipata dopo anni di affidamento a cooperative e aziende private. L'impegno e la visione del sindacato, che ha lavorato in stretta sinergia con il Comune di Salerno e la Salerno Pulita, hanno contribuito al finalizzarsi di questa grande operazione sociale, volta a garantire l'occupazione stabile. Il sindacato ha giocato un ruolo cruciale nell'immaginare e realizzare questo progetto, dimostrando come la collaborazione tra istituzioni e parti sociali possa portare a risultati concreti e positivi per la comunità - hanno detto i sindacalisti salernitani - La cura del verde pubblico è fondamentale per il benessere della nostra città e siamo orgogliosi di poter contribuire a questo obiettivo. Saremo in prima linea nel sostenere questo percorso e lavoreremo per migliorare progressivamente le condizioni di lavoro dei nuovi dipendenti».

Il fatto - III Conferenza internazionale del Consortium of Inclusive Teacher Education and Development martedì 3 settembre

Unisa, in Ateneo due giorni di incontro e dibattito sull'inclusione scolastica



Martedì 3 settembre, alle ore 10.30, presso la Sala Stampa "B. Agnes" del campus di Fisciano, si terrà la presentazione della III Conferenza

internazionale del Consortium of Inclusive Teacher Education and Development (CITED) dal titolo: "Reimagining and Empowering Scho-

ols to Include All: from Dream to Reality". La Conferenza - dedicata a ricercatori e ricercatrici, insegnanti, dirigenti scolastici, operatori e operatrici del settore educativo - sarà ospitata dall'Ateneo nei giorni giovedì 5 e venerdì 6 settembre, presso il Teatro "F. Alison". L'evento, organizzato dal Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione (DISUFF) e dall'Alta Scuola di Formazione degli Insegnanti UNISA (diretti dalla prof.ssa Paola Aiello) e patrocinato dalla SIPeS - Società Italiana di Pedagogia Speciale, vuole rappresentare un'occasione di ascolto e dialogo con i mag-

giori esperti nazionali ed internazionali sull'inclusione scolastica e con studiosi di rilievo provenienti da 10 Paesi del mondo. Tra i Keynote speakers internazionali saranno presenti: Mel Ainscow, Professore emerito dell'Università di Manchester, leader globale nelle politiche di inclusione scolastica e Kiki Messiou, Professoressa all'Università di Southampton, pioniera nel coinvolgimento degli studenti nelle pratiche educative più inclusive. L'evento sarà aperto dal Rettore Vincenzo Loia e prevederà i saluti istituzionali del prof. Giuseppe Bertagna, presidente della Scuola di Alta

Formazione dell'Istruzione del MIM, dei presidenti delle società scientifiche di ricerca in ambito educativo, del presidente dell'INVALSI dott. Roberto Ricci, del direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale - Campania, dott. Ettore Acerra e del prof. Umesh Sharma della Monash University di Melbourne, fondatore del Consorzio CITED. Concluderà i lavori il professore Maurizio Sibilio, prorettore dell'Università di Salerno. Nel corso della conferenza stampa sarà presentato ufficialmente il programma della due giorni con i focus tematici discussi.

«Costiera, istituimo la tassa di sbarco»

La proposta del sindaco Guida: «L'imposta di soggiorno poco funzionale, potremo arginare il fenomeno del "mordi e fuggi"»

POSITANO » TURISMO

positano

La tassa di sbarco in sostituzione dell'imposta di soggiorno. È questa l'idea del sindaco di Positano, **Giuseppe Guida**, con un duplice obiettivo: agevolare chi sceglie la Città Verticale per le sue vacanze per più giorni, contribuendo all'indotto delle attività ricettive, alberghiere ed extralberghiere; e gestire i flussi turistici che in determinati periodi dell'anno sono molto intensi.

L'imposta di soggiorno rappresenta un'entrata di estrema importanza non solo per Positano ma per moltissimi enti comunali di località turistiche. Per quanto concerne Positano ha registrato un incasso totale di oltre 2 milioni e 419mila euro, con una popolazione di soli 3.942 abitanti e un gettito pro capite di 614 euro. Proprio questi dati hanno consentito a una delle perle della Costiera Amalfitana di entrare nella top ten di questa particolare classifica, unica località del sud Italia.

Se da un lato rinunciare sarebbe impossibile, visto che grazie a questa vengono offerti servizi turistici di qualità per gli ospiti di Positano e viene gestita la Villa Romana, l'idea di sostituirla o affiancarla alla tassa di sbarco potrebbe portare alcuni vantaggi.

Nel periodo estivo, infatti, Positano conta migliaia di presenze, in particolare a luglio e agosto, e per la maggior parte si tratta di turismo "mordi e fuggi". L'overbooking è un problema serio per la Costiera Amalfitana e prima o poi gli enti comunali e sovracomunali dovranno affrontarlo con soluzioni concrete. Immaginare di imporre un gettone quando si arriva a Positano potrebbe essere un modo, non solo per abbassare o eliminare l'imposta di soggiorno che pesa sui turisti che rimangono nelle strutture ricettive per più giorni, ma anche per limitare gli arrivi.

«C'è un tema importante da affrontare che riguarda gli afflussi quotidiani che dobbiamo gestire e contingentare - sottolinea il sindaco Guida - Noi vorremmo applicare la tassa di sbarco, da affiancare o in sostituzione dell'imposta di soggiorno, che potrebbe portarci un duplice vantaggio. Comuni piccoli come Positano non possono fare a meno di questa entrata per dare un servizio di eccellenza per garantire uno standard di accoglienza di alto profilo c'è bisogno di grandi risorse».

Al momento non è possibile né per Positano né per nessun'altra località turistica che non sia un'isola applicare la tassa di sbarco. L'imposta, infatti, può essere approvata solo per i comuni aventi sede giuridica nelle isole minori e per i comuni nel cui territorio insistono isole minori. Attualmente, tale contributo arriva fino ad euro 2,50 per persona ma può salire a 5 euro in determinati periodi di tempo. Per dare questo tipo di svolta ci sarebbe bisogno dell'intervento della politica con un emendamento che estenda tale opportunità anche alle località turistiche marittime.

Salvatore Serio

riproduzione riservata



L'arrivo di turisti a Positano La proposta del sindaco Guida

Agrisolare, emanato il bando per il Sud

Impianti fotovoltaici sui tetti delle aziende, contributo in conto capitale fino all'80%. Domande a partire dal 16 settembre

AGRIFOOD » FONDI PNRR

Definito il terzo appuntamento con la misura "Parco Agrisolare" finanziata dal PNRR per la diffusione di impianti fotovoltaici sui tetti delle aziende agricole. Il nuovo bando sarà riservato alle otto Regioni del Mezzogiorno, scelta dettata dalla necessità di raggiungere il target del 40% delle risorse al Sud, così come previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per Confagricoltura si tratta di un'occasione molto importante per sostenere il settore primario lungo la strada intrapresa verso la transizione green e l'autosufficienza energetica.

Le domande potranno essere presentate tramite la Piattaforma informatica predisposta dal Soggetto attuatore GSE, accessibile dall'Area Clienti GSE a partire dalle ore 12.00 del giorno 16 settembre 2024 e fino alle ore 12.00 del giorno 14 ottobre 2024.

Il contributo, in conto capitale, potrà coprire fino all'80% della spesa ammissibile prevista dal progetto candidato, e saranno accettate solo le candidature di impianti in autoconsumo realizzati da imprese di produzione agricola. Le spese ammesse sono: installazione dei pannelli fotovoltaici; rimozione e smaltimento dell'amianto eventualmente presente sui tetti oggetto dell'intervento; sistemi di aerazione e isolamento termico dei tetti; acquisto di batterie di accumulo e di colonnine di ricarica per la mobilità elettrica. Le risorse, a disposizione del terzo bando Parco Agrisolare, ammontano a 250 milioni provenienti dagli 850 che il Repower Eu ha stanziato in aggiunta agli 1,5 miliardi di euro previsti inizialmente per la misura. I restanti 585 milioni messi a disposizione dal Piano europeo per l'energia serviranno a finanziare le domande presentate nei precedenti bandi per impianti in autoconsumo. A tali risorse residue si andranno ad aggiungere quelle che, eventualmente, avanzeranno dal nuovo bando.

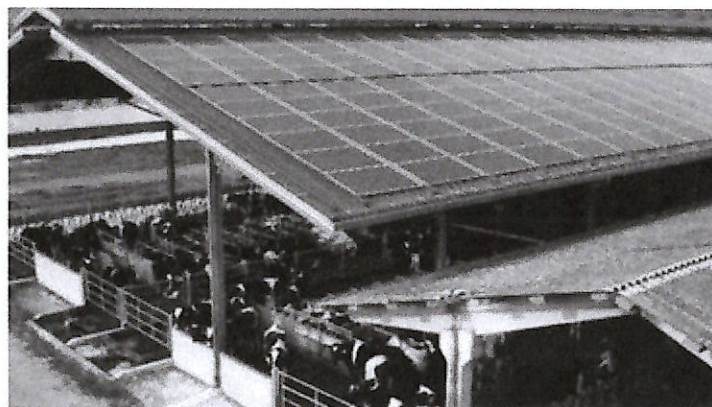
Complessivamente tra il primo, il secondo e il terzo bando, per il solare integrato sui tetti delle aziende agricole risultano stanziati 2,35 miliardi di euro che dovranno essere assegnati entro dicembre 2024. Ad oggi sono oltre 15mila le aziende agricole beneficiarie.

La misura Parco Agrisolare rientra nella strategia energetica nazionale, che prevede l'installazione entro il 2030 di 80 Giga watt di produzione elettrica rinnovabile di cui circa 50 provenienti dal fotovoltaico. Al 2023 ne risultano installati circa 30, di cui tre (il 10%) provenienti dal settore primario, a dimostrazione della grande attenzione da parte delle aziende.

Rispetto a questi numeri, entro giugno 2026 è attesa una produzione di 1,3 GW di nuova potenza derivante proprio dagli interventi del Parco Agrisolare. È evidente quindi, sottolinea Confagricoltura, il ruolo fondamentale che la misura svolge nella crescita degli investimenti in energia rinnovabile tra le aziende del settore primario. Specie al Sud, dove gli imprenditori agricoli vedono nell'Agrisolare un'ulteriore occasione per rafforzare la sostenibilità ambientale e l'indipendenza energetica dei processi di trasformazione e di produzione, gravati in particolare dai costi irrigui.

(m.g.)

riproduzione riservata



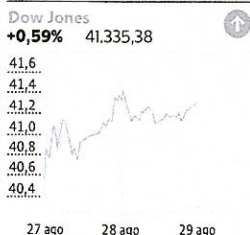
Economia

↑ **+0,92%** FTSE MIB 34.192

↑ **+0,8%** FTSE ALL SHARE 36.353

↓ **-0,39%** EURO/DOLLARO 1,107 \$

I mercati



Il Punto

Cresce il Pil Usa il taglio dei tassi è più vicino

di Raffaele Ricciardi

Più che le preoccupazioni per chip e IA hanno prevalso le rassicurazioni su prezzi e Pil. Ieri, le Borse hanno fatto spallucce allo scivolone di Nvidia, che ha pagato il prezzo di aspettative troppo elevate. La società regina dei processori di frontiera ha sbandato nonostante ricavi e utili in crescita di oltre il 100%: conti sopra le attese ma senza effetto "wow". Eppure il contraccolpo su Nvidia (che ieri sera perdeva un centinaio di miliardi di valore) non ha influito sui mercati. Le buone notizie hanno prevalso: tra aprile e giugno gli Usa sono cresciuti del 3%, anziché il 2,8% stimato in precedenza. L'incendio dei prezzi si sta spegnendo (l'inflazione per consumi è stata del 2,8%, sotto le attese) senza portare il Paese in recessione: le spese degli americani, che valgono i due terzi del Pil, sono salite del 2,9% contro il 2,3% atteso. La Fed ha ora una ragione in più per tagliare i tassi. E anche sul tavolo della Bce sono arrivate indicazioni incoraggianti: sia in Spagna che in Germania, l'inflazione è stata inferiore delle aspettative. Le azioni europee sono così tornate a flirtare coi massimi di maggio. La grande paura di inizio mese, almeno per ora, è archiviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LIBERALIZZAZIONI

Balneari, nuova proposta alla Ue prelievi ai gestori e indennizzi

Esclusa la possibilità di altre proroghe: se ne discuterà al vertice di maggioranza

di Rosaria Amato

ROMA - Prelazioni e indennizzi: sono gli ultimi paletti ai quali si aggrappano le associazioni dei balneari, in attesa che si trovi un accordo nella maggioranza che possa anche soddisfare i requisiti posti dalla Ue, e si apra così la stagione delle gare. L'interlocuzione con Bruxelles prosegue: «I servizi della Commissione sono in dialogo con le autorità italiane per individuare una soluzione», ha confermato ieri una portavoce dell'Esecutivo Ue. Ma il punto di caduta non è ancora stato raggiunto, anche perché la maggioranza conta su un atteggiamento più disponibile da parte della nuova Commissione, pur se questo comporta un ulteriore allungamento dei tempi.

La riforma dunque non andrà oggi in CdM, ma se ne discuterà nel vertice di maggioranza tra la premier Giorgia Meloni e i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani. L'obiettivo è arrivare a un testo che eviti la procedura Ue d'infrazione, ma che non deluda del tutto i balneari, che hanno espresso in queste ultime settimane tutta l'amarezza nei confronti di un governo che li aveva illusi di poter evitare le gare. Dalla bozza in circolazione in queste ore sono destinate a sparire quindi le cosiddette "mini-proroghe" fino al 2029, inaccettabili non solo per Bruxelles, ma anche per il Quirinale, che aveva confermato a fatica l'ultimo slittamento di un anno delle gare, dettato dal Milleproroghe del governo Meloni. La sola ipotesi di ulteriori proro-

Le tappe

Il Milleproroghe

La nuova proroga delle concessioni balneari varata dal governo Meloni ha rimesso in campo lo spettro della procedura d'infrazione Ue

La mappatura

Il governo ha tentato la via della "mappatura" per dimostrare che le spiagge non sono una risorsa scarsa, ma la Ue l'ha contestata

La trattativa

Il governo da mesi sta mettendo a punto un testo di legge che soddisfi i requisiti della Bolkestein e venga incontro alle richieste minime dei balneari

ghe, stigmatizza Riccardo Magi («Europa»), «sarebbe un vero e proprio oltraggio al pudore, un danno economico all'erario, la solita manetta per la lobby amica delle destre». Anche se delle mini-proroghe tecniche saranno comunque necessarie, come norma ponte per le concessioni già scadute, in attesa poi di bandire le nuove gare.

«L'obiettivo è quello di garantire la concorrenza, tutelando i consumatori e facendo in modo che chi ha fatto investimenti non venga danneggiato», afferma Raffaele Nevi, portavoce Fl. «Serve un quadro normativo chiaro che riconosca il valore aziendale e la prelazione, come in altri Paesi europei», rivendica Maurizio Rustignoli, presidente Fiba Confesercenti.

La prelazione non è però prevista nell'ultima bozza della riforma, ma se ne sta ragionando. Mentre l'indennizzo è un'ipotesi regolata in dettaglio dalla bozza, anche perché prevista già dal Ddl Concorren-

za del governo Draghi, e da un progetto di legge presentato dal deputato di FdI Riccardo Zucconi, che era stato esaminato dalla Commissione Finanze della Camera. Gli indennizzi, da stabilirsi di volta in volta con una perizia asseverata condotta da un professionista, sarebbero a carico del nuovo concessionario.

Per venire incontro ai balneari si profila anche l'aumento del numero di concessioni, mettendo in gara, come prevede la bozza, «una quota dell'area disponibile per una percentuale non inferiore al 15% della risorsa regionale complessiva». Ipotesi che viene respinta con forza dagli ambientalisti: «Questo attacco alle nostre coste è un tentativo evidente di privatizzazione e cementificazione, che trasforma le nostre spiagge in merce di scambio», denuncia il portavoce di Europa Verde e deputato di Verdi e Sinistra Angelo Bonelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le assicurazioni

L'Rc auto riprende a correre: a luglio +7,4%

MILANO - Dal +3,1% di Pesaro Urbino al +11% di Roma, non c'è automobilista al riparo dai rincari della Rc auto. Nel complesso, a luglio, il premio medio in Italia è salito a 416 euro. Secondo le stime dell'Ivass, autorità di settore, si tratta del +7,4% annuo in termini nominali, che diventa un +6,1% in termini reali, e segna un'accelerazione rispetto a giugno.

A scorrere i dati pubblicati ieri, il premio inferiore risulta essere quello di Enna, unico con una media sotto i 300 euro (295, per la precisione). A seguire si trovano Potenza (306 euro) e Oristano (310 euro). La top tre per i costi è invece composta dai 598

270 euro

La forbice

Tra Napoli e Aosta c'è un delta di premio di 270 euro, in aumento del 7,8% annuo

+11%

Roma

A luglio il rincaro maggiore si registra nella Capitale, mentre Pesaro Urbino si ferma al +3,1%

euro di Napoli, a seguire Prato con 591 euro e quindi Caserta con 534 euro.

Si allarga, per altro, la tipica forbice tra Nord e Sud: il classico differenziale di premio tra Napoli e Aosta è di 270 euro, in aumento del +7,8% su base annua, seppure nel lungo periodo resti in restringimento: -43,4% rispetto al 2014. Altra forbice, quella tra tipologie di assicurati. Per quelli in classi di merito superiori alla prima, quindi meno "virtuosi", l'incremento di prezzo medio è del +11,5% a fronte di un aumento del +6,6% per gli assicurati in prima classe.

I numeri, in questa estate parzial-

mente graziata sul fronte del caro-benzina, accendono la polemica. Poche settimane fa l'Ania, associazione delle imprese assicurative, spiegava la crescita dei prezzi con gli aumenti dei listini dei pezzi di ricambio e i maggiori costi per risarcire i danni alla persona. Ma per le associazioni dei consumatori - come Codacons e Unc - né l'incidentalità né il costo dei sinistri giustificano il trend di aumenti che va avanti da metà 2022: una corsa quantificata in 2 miliardi per i bilanci delle famiglie e che li ha spinti a chiedere un intervento Antitrust.

© RA.I. RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

**I 125
anni
di FIAT**

Ottava puntata della serie sugli ultimi 25 anni della Fiat. Dalla festa del centenario a oggi, dall'azienda di Corso Marconi alla nascita di Stellantis

La Fiat americana aiuta a capire quella italiana e viceversa. Ben prima che l'integrazione si realizzasse, Torino e Detroit si sono influenzate. Così che quando, il 1 gennaio del 2014, nascerà ufficialmente Fca, sarà il riconoscimento formale di una realtà di fatto. Certo all'inizio del 2010 i due mondi sembravano molto distanti. Mentre in Italia imperversava la battaglia sindacale, in America si realizzava uno dei più incredibili turnaround dell'industria statunitense.

Prima regola: non dare l'impressione di essere i conquistatori. «Ah lei è italiano. Dove abitate voi italiani da queste parti?».



Alla fine del 2009 uno dei dirigenti arrivati da Torino si sente rivolgere questa domanda dalla cassiera del supermercato: «Non credete ancora oggi - che vivessimo in città. Non davamo nell'occhio perché eravamo pochi».

Con John Elkann e Marchionne arrivano a Detroit in 19: «Non voglio fare Ellis Island», dice l'amministratore delegato. Non vuole grandi sbarchi come era avvenuto al porto di New York per gli immigrati italiani. Negli occhi degli americani di Detroit erano ancora impressi gli arrivi in massa dei dirigenti tedeschi della Daimler-Mercedes quando governavano la Chrysler: trecento persone che atterravano con un Airbus ogni lunedì e ritornavano in Germania tutti insieme al venerdì, parlando in tedesco tra di loro. «Mar-

La città del Michigan è un'ex metropoli travolta da problemi sociali e desertificata

chionne ci impediva di parlare italiano anche tra di noi in ascensore», hanno ricordato per anni i dirigenti Fiat arrivati a Detroit.

La Detroit del 2010 è un'ex metropoli bombardata nel centro. Gli scheletri dei grattacieli liberty con le assi di legno al posto delle finestre sono la testimonianza di un cratere sociale iniziato alla fine degli anni '60 con le rivolte dei neri. Downtown si è spopolata, i ceti abbienti sono finiti ad abitare le cittadine tutto intorno, il resto è diventata un'unica periferia, divisa tra neri poveri e bianchi poveri dal grande viale che la separa a 8 miglia dal centro. La crisi del 2008 è stata l'ultima ferita. Chi aveva casa non poteva cambiare città perché non si riusciva a vendere l'alloggio. E le fabbriche dell'auto licenziavano. Bisogna conosce-



Sergio Marchionne durante la visita allo stabilimento Chrysler di Detroit di Barack Obama il 30 luglio 2010. Nel discorso agli operai il presidente americano ringrazia pubblicamente l'amministratore delegato

La Fiat e lo sbarco negli Usa “Record Jeep grazie a Melfi”

Torino conquista gli Stati Uniti. Con lo spot di Eminem al Super Bowl parte il rilancio. La priorità di Elkann e Marchionne: restituire in fretta il prestito al governo americano

PAOLO GRISERI

La rivincita del marchio

Il 25 luglio del 2014 John Elkann presenta al premier Renzi la nuova Jeep Renegade



CRISTIANO MINICHELLO/AGF

Lo spot di Eminem al Super Bowl per dire all'America che la Chrysler è tornata



re. Chrysler spinge molto su una berlina come la 200, soggetto ufficiale dello spot del Super Bowl, ma anche sui pick-up della Ram, il marchio creato nel 2009 per fare concorrenza ai furgoni della Ford, leader nel settore con l'F-150. Ram, il marchio dell'ariete, un tempo una semplice divisione della Dodge, cresce fino a vendere nel 2014 350.000 pezzi, la maggior crescita nel settore in Usa.

Sul piano finanziario inizia la lunga salita di quota. Il 10 gennaio 2011 (tre giorni prima del referendum di Mirafiori) Fiat ottiene il 5 per cento di azioni Chrysler in concomitanza con l'avvio, nello stabilimento di Dundee, della produzione del motore Fire 1.4 che equipaggerà la 500 destinata al mercato americano. Il 21 aprile Torino ottiene un ulteriore 5 per cento per aver realizzato fuori dagli Stati Uniti più di un miliardo e mezzo di fatturato. È a questo punto, con il 30 per cento di azioni Chrysler in mano, che Fiat contratta un finanziamento da 1,3 miliardi di dollari per restituire subito, con 6 anni di anticipo, ai governi statunitensi e canadesi i prestiti concessi per uscire dalla bancarotta. Così la quota Fiat sale al 46 per cento e il 24 maggio, nell'atrio del quartier generale di Auburn Hills, si svolge la cerimonia

per festeggiare la restituzione del debito. Elkann e Marchionne si presentano con una spilla sulla giacca e la scritta "Paid". Per capire il senso di quella cerimonia bisogna tornare alle polemiche che precedettero il prestito da parte dei governi. Con i media di orientamento repubblicano, come la Fox, che trasmettevano servizi sulla vita negli stabilimenti Chrysler e il commento: «Vedete questi operai che escono dalla fabbrica e vanno a comperare una birra? Così vengono spesi i soldi del contribuente americano». Per questo la restituzione dei prestiti diventa più importante dell'acquisizione della maggioranza della società, che avverrà il 21 luglio con l'acquisto delle quote dei governi americano e canadese. Ora che Chrysler è al 53 per cento di Fiat, viene consolidata nel bilancio del gruppo di Torino. Ci vorranno ancora due passaggi per raggiungere la fusione piena. A gennaio, al salone dell'auto di Detroit, Chrysler presenta la Dart, un'auto in grado di percorrere 40 miglia con un gallone di benzina, 18 chilometri con un litro. È il requisito ecologico necessario per ottenere un altro 5 per cento del pacchetto azionario. Ora si tratta di definire con il fondo Vebs l'acquisto del rimanente 41,5 per cento. Trattativa lunga che si concluderà il 21 gennaio 2014: Chrysler pagherà al fondo 3,65 miliardi di dollari più altri 3 miliardi in versamenti annuali. Il 10 febbraio 2014 Sergio Marchionne può annunciare in una nota che «Fiat e Chrysler hanno soddisfatto insieme tutti gli impegni finanziari assunti nel 2009».

Il 2014 è un anno di svolta sotto molti punti di vista. A

marzo, al salone di Ginevra c'è la premiere mondiale della Renegade, il primo modello con il marchio Jeep prodotto fuori dall'America, a Melfi, in Italia. Per mesi ingegneri e tecnici americani hanno preparato nel Sud Italia la nascita di un modello totalmente nuovo nella gamma Jeep. Quella che poco tempo prima sarebbe parsa una bestemmia negli Stati Uniti, diventa una realtà e un'opportunità. Il piccolo suv viene esportato e venduto anche in Nordamerica. Le navi con le auto prodotte in Basilicata partono da Civitavecchia per at-

Il 2014 è l'anno di svolta. La Renegade è il primo modello del brand prodotto all'estero

traversare l'Atlantico. Il marchio Jeep, guidato da Mike Manley, arriva a vendere da solo 2 milioni di auto all'anno.

Fca nasce ufficialmente il 12 ottobre 2014. Data non casuale che coincide con quella della scoperta dell'America. La società avrà sede ad Amsterdam e domicilio fiscale a Londra. Il 13 ottobre John Elkann e Sergio Marchionne suonano la campanella dal balconcino della sala contrattazioni di Wall Street. «Quello di oggi è un momento storico - dice Elkann - perché sulle fondamenta di Fiat e Chrysler ci consente di affrontare da protagonisti il mercato automobilistico mondiale». Marchionne sintetizza: «La quotazione è il culmine del lavoro che abbiamo fatto in questi ultimi cinque anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balzo del Pil Usa (+3%) spinge le Borse mondiali

Sprint ai mercati anche dal calo dell'inflazione americana che accelera il taglio dei tassi da parte della Fed. Da Milano a Parigi i listini hanno chiuso tutti in rialzo

L'ANDAMENTO

ROMA Borse europee sui massimi storici, alimentate dalla revisione al rialzo del Pil statunitense: l'indice rappresentativo della ricchezza prodotta in un determinato periodo, è cresciuto del 3% nel secondo trimestre, in base alla seconda lettura del dato, appena pubblicato dal dipartimento del Commercio. Le attese erano per un indice in aumento del 2,8%. Le spese dei consumatori, che rappresentano il 69% dell'economia statunitense, sono aumentate del 2,9%, contro il 2,3% in prima lettura. Bene anche l'inflazione, in calo: il dato core, quello depurato dai prezzi energetici e dei prodotti alimentari, è cresciuto del 2,8%, contro attese per un 2,9%, a conferma della prima lettura. Segnali che accelerano i tagli dei tassi da parte della Fed e che hanno dato sprint ai listini. Mercati impermeabili al crollo sotto il 2% dell'inflazione tedesca.

L'euforia europea per ora resta protetta rispetto al permanere delle nubi a Wall Street su Nvidia, il gigante dei chip, motore della rivoluzione IA che nonostante ricavi superiori alle attese a 30 miliardi e un utile oltre 16 miliardi, suscita preoccupazioni degli investitori sulla tenuta del settore dell'intelligenza artificiale.

I riflettori ora sono puntati sui dati sui prezzi nell'Eurozona e negli Stati Uniti in arrivo oggi, che saranno fondamentali per determinare le prossime mosse delle banche centrali.

LA TRAIETTORIA

Dopo un primo trimestre poco brillante, la crescita del Pil Usa nel secondo trimestre è rimasta forte, contribuendo a rassicurare gli investitori sul fatto che l'economia non stia barcollando su un precipizio. Sebbene il mercato del lavoro abbia registrato un certo indebolimento negli ultimi mesi, le altre letture economiche mostrano che i consumatori continuano a spendere, come dimostra il consumo personale che ha guidato la carica nella lettura rivista di ieri. Secondo Bret Kenwell, Investment analyst di eToro, nonostante la revisione al rialzo del Q2, è improbabile che la Fed modifichi i suoi piani di taglio dei tassi nella riunione del mese prossimo, dopo che il presidente Powell ha chiarito che è giunto il momento di spostare la politica verso tassi più bassi.

Questo perché la Banca centrale degli Stati Uniti sta valutando un insieme di dati, non un singolo dato, e non modificherà i suoi piani in base a un singolo rapporto.

RESILIENZA

Anche se non siamo necessariamente fuori pericolo, l'economia statunitense è più resistente di quanto molti pensino. Il rapporto di oggi dovrebbe dare agli investitori la fiducia che la Fed possa ancora orchestrare un atterraggio morbido.

Tornando agli indici europei, Piazza Affari ha conquistato la maglia rosa, in una seduta positiva per le Borse del vecchio Continente, rinvigorite appunto dalla crescita vivace del Pil americano e dalla frenata dell'inflazione in Germania e Spagna. Il Ftse Mib è salito dello 0,92%. Cac 40, l'indice di Parigi ha chiuso a + 0.84%, il Dax 30 (Francoforte) + 0,69%, Ibex-35 (Madrid) + 0,23%, Ftse 100 (Londra) + 0,43%.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi del ceto medio Perché riguarda il Pil (e la nuova Manovra)

IL 60 PER CENTO DEGLI ITALIANI PENSA DI APPARTENERE A QUESTA CLASSE SOCIALE, MOLTI SONO PENSIONATI

IL DOSSIER

ROMA È invecchiato, depresso e tartassato. Il ceto medio italiano non gode di buona salute. È in crisi. Una crisi esistenziale diventata una questione nazionale. Un'emergenza da affrontare. Per capire cosa è successo e ancora sta succedendo alla classe media del Paese, protagonista negli anni del boom economico dell'impetuosa crescita italiana, vale la pena leggere l'ultimo rapporto del Censis-Cida sul «Valore del ceto medio per l'economia e la società». C'è una correlazione diretta tra l'andamento del Pil e la nascita di questo "corpaccione" sociale che ha trainato lo sviluppo del Paese. Così come c'è una correlazione con il suo declino. Tra il 1926 e il 1941, i consumi degli italiani erano cresciuti poco, solo il 12,6 per cento in termini reali. Tra il 1946 e il 1961 sono decollati del 159,6 per cento. Nel decennio che va dal 1970 al 1980, il prodotto interno italiano è salito del 41,6 per cento. Nel decennio successivo del 25,5 per cento. Negli anni novanta del 17,9 per cento. Nel primo decennio del nuovo millennio è salito solo del 3,2 per cento. Tra il 2010 e il 2019 solo dello zero virgola nove per cento.

LA PERCEZIONE

Con un'economia forte e in crescita, appartenere al ceto medio non significava solo avere un certo reddito, ma soprattutto condividere uno "state of mind", un modo di pensare, uno stile di vita. Qual era questo modo di pensare? Aver ingranato la marcia, stare in una corrente ascensionale, poter migliorare con il proprio impegno e con il proprio lavoro la propria condizione di partenza. Chi faceva parte del ceto medio condivideva la spinta a salire nella scala sociale, la tensione a cogliere le opportunità e la voglia di investire nello studio e nel lavoro per migliorarsi. Oggi il ceto medio sopravvive, il 60 per cento della popolazione sente ancora di appartenere a questa classe sociale, ma il modo di pensare, lo "state of mind", è totalmente cambiato. Chi ne fa parte ha l'impressione di stare aggrappato a una parete liscia che lo sta facendo scivolare verso gli strati inferiori. La spinta non è più verso l'alto, ma a non cadere verso il basso.

IL PASSAGGIO

Cosa è accaduto? Secondo le analisi del Censis c'è una data spartiacque: il 2008. L'anno dell'inizio della grande crisi finanziaria sfociata poi, nella crisi del debito sovrano. In soli cinque anni, in questo periodo, il reddito delle famiglie italiane ha subito un calo di quasi nove punti percentuali. Oltre che alla depressione economica, c'è stata una depressione sociale, che ha fatto percepire alle famiglie della classe media una sorta di «downsizing», di retrocessione. Una percezione sulla quale hanno pesato anche i tagli al welfare. Per anni lo Stato sociale ha fatto sentire gli italiani con le «spalle coperte». Su pensioni, sanità, infortuni, era percepita una tutela collettiva dai grandi rischi. E chi sente di avere un paracadute ha una propensione maggiore a rischiare. Nel lavoro come nell'impresa. E poi la classe media è "invecchiata". Gli anziani in generale, e i pensionati in particolare, spiega il Censis, beneficiano di una condizione economica mediamente migliore di quella delle altre generazioni. Tanto che si sentono in larga parte ceto medio. Ma è anche vero dall'altro lato, che dai pensionati difficilmente può arrivare una spinta alla crescita economica e all'investimento.

Un altro colpo alla classe media è venuto dalla deindustrializzazione e dalla globalizzazione. Lo spostamento in altri Paesi di pezzi importanti della manifattura. E se in Italia e in Europa la classe media è stata azzoppata, ne è emersa una nuova in Cina e ora in India, Paesi che stanno vivendo uno sviluppo simile a quello italiano del Dopoguerra. La classe media italiana, ed europea, ha insomma iniziato a sentirsi "sconfitta". E le politiche comunitarie non hanno aiutato a risollevarla. Anzi. La doppia transizione, ecologica e digitale, ha diffuso un ulteriore senso di paura. Di dover pagare alti costi a scapito del proprio benessere per obiettivi imposti dall'alto e non di rado considerati ideologici.

«Stiamo assistendo non da oggi a un declassamento del ceto medio», dice Stefano Cuzzilla, presidente di Cida, che ha promosso una petizione per salvare la classe media che in poco tempo ha raccolto oltre 50 mila firme. «Vale a dire», aggiunge ancora «che stiamo assistendo a un progressivo impoverimento della classe produttiva del Paese, quella che a lungo ha rappresentato il motore della nostra economia e il pilastro dell'equilibrio sociale. Un declassamento», aggiunge, «che procede a un ritmo più accelerato e che rischia di spazzare via in poco tempo le conquiste di benessere e prosperità costruite in decenni». Ma c'è un altro punto che fino ad oggi, forse, è sfuggito al dibattito: il ceto medio è tartassato.

LA TAGLIOLA

Da troppo tempo, spiega il Censis, le politiche sociali tagliano fuori milioni di nuclei familiari italiani impropriamente considerati economicamente autosufficienti al punto di poter operare sempre e solo come "pagatori di tasse" e mai come beneficiari di trasferimenti sociali. Una tesi da tempo sostenuta anche da Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare e presidente del Centro studi Itinerari previdenziali. «La crisi del ceto medio», dice, «dipende anche dal fatto che oggi in Italia non conviene lavorare e non conviene dichiarare». Un'affermazione forte, ma secondo Brambilla giustificata da alcune semplici considerazioni. «Chi guadagna 60 mila euro lordi l'anno ne prende 32 mila netti. Chi guadagna 20 mila euro non paga nulla: non paga la sanità, non paga la scuola, i corsi di lingue, la mensa, i trasporti. E se ha un figlio che va all'Università, fosse pure la Bocconi, versa una retta da 1.500 euro contro i 13-14 mila di chi ne guadagna 60 mila. Non è», sostiene, «che la classe media non c'è più, è che non si dichiara per non perdere i benefici garantiti dallo stare nella fascia bassa dei redditi». In Italia, insomma, c'è ormai un disincentivo per i lavoratori al miglioramento, almeno in chiaro, della propria condizione economica. Ed è un cane che si morde la coda. Chi si nasconde al Fisco rifugiandosi nei redditi bassi e bassissimi, pesa anche sul sistema previdenziale. «Nei primi mesi del 2024», spiega ancora Brambilla, «sono state presentate 49 mila domande di pensionamento, i due terzi dei richiedenti sono sconosciuti al Fisco e all'Inps, non hanno mai versato tasse o contributi, ma avranno diritto alla pensione sociale». E a pagare sono sempre gli stessi. «È cruciale», dice Cuzzilla, «che i decisori politici riconoscano il valore del ceto produttivo, che è quello che finanzia il sistema di protezione sociale e che contribuisce alla sostenibilità del welfare, invertendo la tendenza che finora ha costantemente privilegiato misure volte all'assistenza attingendo le risorse dal ceto medio, principalmente pensionati e lavoratori dipendenti».

Come se ne esce? È sempre Cuzzilla a proporre una ricetta. «Si tratta», dice, «di una sfida strutturale che richiede strategie di risposta ponderate e orientate al lungo termine, e che chiama in causa politiche fiscali e di bilancio. La stessa funzione del Fisco», spiega, «andrebbe capovolta, trasformando la leva fiscale: invece che ostacolo, dovrebbe incentivare chi investe, chi crea lavoro, chi eroga servizi, chi ha talento e si impegna». Gli stipendi italiani, secondo Cuzzilla, «sono troppo bassi e da troppo tempo». Devono crescere. Ma bisogna fare in modo che chi vuole migliorare la propria condizione economica decida di non farlo per evitare di entrare in quella piccola schiera di contribuenti chiamata a pagare il conto del welfare per tutti gli altri.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Made in Sud» in 160 paesi tra il fascino auto sugli States e sponda Mediterranea

LA GEOGRAFIA

Nando Santonastaso

Almeno un euro di export targato Sud è presente nell'85% dei Paesi con cui l'Italia ha relazioni commerciali stabili. Questi ultimi sono 190, e quindi il made in Sud arriva in almeno 160 di essi. Nel 2023 il Mezzogiorno (dati Sace) ha esportato beni per un valore di 68,3 miliardi di euro (circa l'11% dell'export italiano) in crescita del 2,9% rispetto all'anno precedente, dinamica migliore del dato a livello nazionale rimasto stazionario. E inoltre nel primo trimestre 2024 (ultimo dato disponibile) il trend positivo è proseguito con un ulteriore aumento del 5,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-2,8% invece il dato nazionale). Se i Paesi UE restano complessivamente il mercato più importante per le imprese meridionali, anche se la frenata dell'economia tedesca sta provocando non pochi problemi, è la vivacità degli scambi con quelli extra UE l'elemento di novità degli ultimi tempi, fermo restando, come detto, che sul piano dei volumi scambiati il Sud fa numeri soprattutto di nicchia.

GLI STATES

Gli Stati Uniti, ad esempio, si confermano il Paese che in assoluto attira maggiormente gli esportatori meridionali. Nel 2023 hanno accolto merci per oltre 8 miliardi di euro (+21,9% sul 2022), sulla spinta soprattutto dei mezzi di trasporti. Partono per l'America sulle navi del Gruppo Grimaldi (che ieri ha preso in consegna dal cantiere coreano Hyundai Mipo Dockyard Co. Ltd di Ulsan, la quinta unità ro-ro multipurpose dell'innovativa classe "G5" la Great Casablanca, e come tutte e sei le unità gemelle di questa serie è destinata ad accrescere ulteriormente la qualità dei servizi di trasporto marittimo offerti dalla compagnia partenopea tra il Nord Europa e l'Africa Occidentale) i Suv Tonale e le Dodge Hornet realizzati nello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco in Campania, destinate queste ultime esclusivamente ai consumatori a stelle e strisce.

E la stessa rotta ha interessato le Jeep Renegade e le 500 prodotte a Melfi, sempre per Stellantis. Se però si ragiona in termini di migliore performance del made in Sud si deve restare in Europa, e comunque sempre in un Paese che non aderisce all'UE come la Svizzera: il farmaceutico, soprattutto sull'asse Novartis tra Torre Annunziata-Napoli-Basilea e Berna (che però è un hub e riesporta i farmaci per il cuore prodotti in terra oplontina verso la Cina, il Giappone e Singapore) ha spinto il settore ad un +79% che ha fatto inorgoglire i vertici della multinazionale (a Torre Annunziata, peraltro, è stato finanziato con le risorse dell'allora Zes Campania un importante rafforzamento dell'impianto produttivo nel quale operano oltre 400 unità lavorative).

L'ultimo report di Sace, però, parla di molto altro. E segnala ad esempio che tra i mercati meno presidiati si registrano dinamiche in espansione dell'export meridionale per Messico (+22,1% nel 2023 e +56,2% tra gennaio e marzo 2024), Brasile (+7,6% e +36,8%), Arabia Saudita (+24,6% e +20,9%), Emirati Arabi Uniti (+27,1% e +23,8%) e India (+4,5% e +6,2%). Gli incrementi percentuali vanno sempre rapportati a dati iniziali piuttosto modesti ma indicano una tendenza che aiuta a capire perché l'Italia, anche grazie al contributo del Sud, ha potuto scalzare il Giappone dal quarto posto della classifica mondiale dei Paesi che esportano di più.

IL PORTAFOGLIO

auto e ai farmaci salvavita? Molto, a cominciare dai tanti prodotti dell'agroalimentare che permettono al Mezzogiorno di esportare la sua robusta quota di marchi IGP e DOP, vini compresi, praticamente in tutto il mondo. Non è un caso che sul piano dell'export la filiera dell'agroalimentare ha fatto il vuoto rispetto alle altre, mettendo a segno un aumento pari a 297 milioni, a prezzi correnti: + 6,9% nel 2023 rispetto al +4,5% della media dei distretti agroalimentari italiani monitorati dal gruppo Intesa Sanpaolo. Sui 15 distretti del macrosettore, 11 hanno chiuso il periodo considerato con livelli di export superiori allo stesso periodo del 2022.

E con i Paesi extra UE? Le relazioni commerciali con quelli dell'area mediterranea si sono consolidate: oggi valgono per l'Italia oltre 51 miliardi di euro, cioè il 5,8% del totale del commercio estero del nostro paese. In particolare,

sfiorano i 10 miliardi gli scambi con l'Algeria (derivanti in maniera preponderante dal settore energetico), e i 6 miliardi quelli con la Tunisia (sui quali pesano il settore energetico e quello tessile).

Buoni, ma con ampie possibilità di miglioramento, anche i rapporti con il Marocco: attualmente valgono circa 3 miliardi di euro. Ma qui la prospettiva appare decisamente incoraggiante alla luce del Piano Mattei che su base paritaria sta permettendo all'Italia di irrobustire le relazioni commerciali con un gruppo di Paesi africani, garantendo di fatto nuove potenziali opportunità di export alle imprese meridionali, le più vicine alla sponda Sud del Mediterraneo.

Per restare all'agroalimentare made in Sud, vale la pena di ricordare numeri tutt'altro che ordinari: il boom di richieste dagli Stati Uniti spinge ad esempio il lattiero-caseario sardo che guadagna 61,2 punti percentuali rispetto al primo trimestre dello scorso anno, per un valore di 16 milioni. Ma ottime performance si registrano anche in Cina e Giappone e tra le new entry dell'export Sud c'è ora anche la Nuova Zelanda. Crescita a doppia cifra anche per le esportazioni di pomodoro di Pachino (+49,3%), ortofrutta e conserve del foggiano (+46,6%), pasta di Fara (+38,4%), mozzarella di bufala campana Dop (+31,9%), caffè e confetterie del napoletano (+30,1%), conserve di Nocera (+25,5%), alimentare napoletano (+18,9%), alimentare di Avellino (+15,7%), vini di Montepulciano d'Abruzzo (+9,3%), ortofrutta di Catania (+8,6%) e agricoltura della Piana del Sele (+2,4%).

L'ORIENTE

L'Oriente è l'altra grande sfida per il "South export". Anche in questo caso il Mezzogiorno non parte da zero. La moda e l'abbigliamento, ad esempio: le ultime rilevazioni statistiche sul "South fashion", misurato dagli esperti di Intesa Sanpaolo, parlano di vendite in salita del 12,1%, con un guadagno di 40 milioni in più nel confronto con lo stesso periodo dello scorso anno. Con il segno "più" sei distretti del comparto moda al Sud, tra cui spiccano gli aumenti dell'abbigliamento sud abruzzese (+32,4%, pari a 2 milioni), dell'abbigliamento del Napoletano (+29% pari a 27 milioni), dell'abbigliamento nord abruzzese (+24,5% pari a 5 milioni) e delle calzature napoletane (+24,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia protagonista dei mercati mondiali ora la sfida è l'Asia

Il «made in Italy» ha un fascino e margini di crescita enormi: con la qualità servono marketing e distribuzione

LO SCENARIO

Giuliano Noci

Italia fa ancora rima con pizza, spaghetti e mandolino? Sì, ma solo nelle barzellette. L'Italia, che come noto è la seconda potenza manifatturiera in Europa, vanta alcuni tratti distintivi, che se ben gestiti, potranno essere opportunamente capitalizzati su scala internazionale. Se è infatti vero che già ora siamo uno dei primi paesi al mondo per competitività internazionale abbiamo del resto esportato nel 2023 oltre 600 miliardi di Euro è anche evidente che abbiamo ancora a disposizione margini molto significativi di crescita. Ce lo dice l'ISTAT quando descrive l'attuale nostro portafoglio di mercati di destinazione: l'UE ove vivono circa 450 milioni di persone rappresenta ancora l'area principale di sbocco delle nostre merci dal momento che più del 50% di quanto esportiamo è destinato al Vecchio Continente mentre il 49% assume come target il resto del mondo: dove insistono però oltre 7 miliardi di persone ma soprattutto sono attesi i maggiori tassi di crescita dell'economia nel prossimo futuro. Per renderci ancora meglio conto dei nostri margini di crescita, riferiamoci ai dati di giugno 2024 (i più recenti). Ebbene, abbiamo realizzato in Belgio (paese di 12 milioni di abitanti) un fatturato pressoché analogo a quello ottenuto nello sterminato mercato cinese, dove la classe media consta di oltre 500 milioni di individui. Ancora più indietro siamo in India mentre in Francia conseguiamo risultati di tre volte superiori rispetto a quanto ci portiamo a casa in quel di Pechino. Ne emerge pertanto un quadro di significativo potenziale in chiave prospettica; se sapremo orientare i nostri progetti di internazionalizzazione in Paesi che non sono ad elevata contiguità culturale, potremo davvero ottenere dei benefici importanti. Del resto, solo in Asia vivono e guadagnano oltre 4 miliardi di persone; lì dobbiamo focalizzarci, per poi progressivamente estendere la nostra attenzione al continente africano, definito dalla Banca Mondiale come l'area più promettente dei prossimi 50 anni.

IL VANTAGGIO

Possiamo inoltre contare su un secondo enorme vantaggio; per persone come me che hanno trascorso larga parte della propria vita all'estero, è del resto palpabile il pregiudizio positivo di cui gode il Made in Italy presso i compratori stranieri. È la stessa Google che ci dice, analizzando le query fatte sul proprio motore di ricerca, come il Made in Italy, se fosse un brand, sarebbe il terzo al mondo (dopo Coca Cola e Visa). Le ricerche di mercato che come Politecnico di Milano abbiamo portato avanti in numerosi paesi asiatici ci dicono inoltre che i consumatori associano all'italianità di un prodotto attributi come innovazione, stile, salubrità, buon gusto, ecc. Si tratta di valori che qualificano presupposti di fedeltà attitudinale che dobbiamo assolutamente imparare a meglio valorizzare. Così come dobbiamo essere maggiormente consapevoli dell'enorme valore insito nei nostri mestieri artigiani, che noi diamo molto spesso per scontati ma che in realtà tali non sono e possono/devono rappresentare determinanti che ci devono indurre ad applicare sul mercato premi di prezzo in grado di valorizzare i nostri differenziali. Dobbiamo quindi guardare alla forza del "marchio Italia" con ottimismo e con rinnovato vigore. Sapendo peraltro che questa forza e qualità non si esprimono solo nell'agroalimentare e nei settori della creatività (moda, lusso e arredo) ma anche in ambiti ad elevato contenuto tecnologico come l'aerospazio, l'aeronautica o il farmaceutico non a caso in Campania le "Big Pharma" stanno portando avanti le ricerche sui vaccini mRNA contro il cancro -. L'Italia è dunque anche polo d'eccellenza anche per settori meno "scontati"; certamente è uno dei Paesi al mondo in cui il sistema industriale è votato alla qualità del prodotto da collocare sul mercato.

IL MARKETING

Perché il potenziale commerciale descritto in questa mia breve riflessione si traduca in realtà, è però necessario che imprenditori e manager prendano coscienza che accanto alla qualità della produzione occorre affiancare grande

attenzione alla definizione e implementazione di strategie di marketing e distributive altrettanto efficaci. Abbiamo bisogno di intercettare nel modo corretto la mente dei consumatori dei "mercati lontani" e di rendere disponibili i prodotti su base locale. Possiamo recuperare una dimensione di sogno italiano, ci dobbiamo credere ma dobbiamo fare qualche sforzo in più e soprattutto cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Its Academy spingono i contratti di apprendistato

Claudio Tucci

Gli Its Academy spingono l'apprendistato. Tra il 2022 e il 2023, secondo gli ultimi dati di Sviluppo Lavoro Italia, l'incremento dell'utilizzo di questo contratto, l'unico in Italia a contenuto formativo, è stato pari al +57%, passando da 483 a 760 rapporti attivati. Percentuale che cresce fino a +250% di apprendistati attivati a partire dal 2011, anno in cui questi contratti erano appena 217.

Non solo. Le Fondazioni Its che hanno attivato percorsi di apprendistato, ci racconta Francesco Seghezzi, presidente di Adapt, hanno tassi di placement ancora più elevati: l'86% a 12 mesi dal conseguimento del titolo, contro l'81% delle Fondazioni Its che non hanno ancora attivato percorsi di apprendistato (fonte Indire, dati 2023). Sono questi i risultati che emergono nel report conclusivo del progetto di ricerca «Skill Alliance - L'apprendistato di alta formazione per il conseguimento del diploma Its», promosso da Intesa Sanpaolo e Fondazione Adapt, disponibile nei prossimi giorni sulla pagina dedicata al progetto ospitata sul sito di Intesa Sanpaolo.

Il tema è quantomai attuale, e le prospettive che apre questo studio sono interessanti, visto che l'apprendistato, soprattutto quello di primo e di terzo livello, ha numeri molto bassi, e nonostante incentivi economici e normativi è sempre rimasto uno strumento di nicchia. Viceversa gli Its Academy, con i fondi Pnrr (1,5 miliardi, una tantum), la piena attuazione della legge di riforma (99 del 2022), e l'avvio, da settembre, del cosiddetto modello 4+2 (quattro anni di scuola secondaria superiore più due anni negli Its Academy), stanno vivendo una fase di decollo, con l'obiettivo di almeno raddoppiare il numero di iscritti (oggi sono circa 30mila studenti accolti in 146 Fondazioni, come emerge dal monitoraggio Indire).

Lo studio Adapt-Intesa Sanpaolo ha coinvolto 77 Fondazioni Its; di queste 39 già implementano l'apprendistato, altre 33 vorrebbero introdurlo nella loro offerta formativa, a testimonianza dell'interesse della formazione terziaria non accademica per questo istituto. Anche perché, come emerso dai dati Unioncamere-ministero del Lavoro, nel 2023 le imprese hanno ricercato oltre 47mila diplomati Its Academy (ma ne hanno trovati solo poche migliaia).

Il legame con le imprese, fin dalla fase di co-progettazione della formazione, è il fiore all'occhiello di questi percorsi: praticamente la metà dei partner degli Its Academy (49,5%) sono aziende e associazioni datoriali, un dato in crescita (fonte Indire). «Il rapporto con le imprese si conferma essere il vero motore del sistema Its – ha confermato Seghezzi –. A rappresentare un vero valore aggiunto è anche la

disponibilità delle aziende a condividere spazi e macchinari per lo svolgimento delle attività didattiche. Vi è grande attenzione verso l'adozione delle tecnologie digitali».

Ecco allora che questo modello si sposa perfettamente con l'apprendistato (e con il 4+2 gli Its possono trainare l'apprendistato anche nelle scuole superiori).

«L'apprendistato – ha chiosato Seghezzi – obbliga istituzioni formative ed imprese a parlarsi e mettere in comune know how e patrimoni. L'auspicio è quindi che il legislatore non intervenga ingessando un sistema in rapida crescita. Dalla ricerca è emersa l'importanza di una semplificazione della normativa sull'apprendistato, così come la previsione di incentivi strutturali per imprese e Fondazioni Its finalizzati all'attivazione di percorsi in apprendistato di alta formazione e ricerca. In quest'ottica sarebbe interessante sperimentare anche l'attivazione dell'apprendistato senza limiti d'età per qualificare e riqualificare gli adulti». Una nuova frontiera, quella delle politiche attive, che è il futuro anche degli Its Academy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti per l'occupabilità, 2 miliardi impegnati al 50%

Gianni Bocchieri



L'ultima relazione sul Pnrr resa dal Governo al Parlamento attesta che le risorse di «Garanzia occupabilità lavoratori» (Gol) già programmate ammontano al 44,8% di quelle ripartite alle Regioni. Vale a dire: oltre 932 milioni su 2,08 miliardi ripartiti. La spesa già sostenuta è meno di 70 milioni.

Sebbene la stessa relazione assicuri che questo andamento sia in linea con i tempi procedurali tipici di gestione, in quanto la rendicontazione avviene dopo il conseguimento del risultato e il completamento delle attività di controllo, è evidente che occorre cambiare passo per impiegare i quasi 5,5 miliardi di euro di risorse Pnrr destinate alle politiche attive del lavoro e formazione.

Si tratta di risorse inedite per gli attori del modello organizzativo del mercato del lavoro disegnato quasi 10 anni fa da un decreto attuativo del Jobs Act (Dlgs 150/2015). Come l'unico precedente programma nazionale "Garanzia Giovani" e qualche altra esperienza regionale, Gol mantiene l'approccio personalizzato alle politiche attive, con percorsi differenti secondo i diversi bisogni dei lavoratori disoccupati. La loro divisione in platee avviene con l'applicazione di metodologie di profilazione quantitativa e qualitativa. Ciascuna platea può accedere a uno dei cinque percorsi alternativi di supporto: reinserimento lavorativo, upskilling, reskilling, lavoro e inclusione, ricollocazione collettiva. Costruiti attraverso la combinazione di servizi in panieri

personalizzati (Dm 4/2017), i percorsi costituiscono livelli essenziali delle prestazioni (Lep) esigibili da ogni lavoratore.

I soggetti attuatori

L'attuazione territoriale di Gol è affidata a Regioni e Province autonome, che adottano Piani di attuazione regionali (Par) nel rispetto della cornice nazionale rivista qualche mese fa. Con il primo decreto ministeriale di adozione del programma, il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha distribuito alle Regioni il 20% del finanziamento pari a 880 milioni. Per il 2023 sono stati ripartiti 1,2 miliardi.

Obiettivi da raggiungere

Assieme alle risorse, a ciascuna Regione è stato assegnato l'obiettivo di destinatari da coinvolgere nel Programma, quello dei formati totali e quello dei formati in competenze digitali. Gli obiettivi complessivi prevedono di coinvolgere 3 milioni di persone come destinatari di misure di Gol e di formare 800mila persone, di cui 300 mila per competenze digitali.

Per rendere più fluida l'esecuzione del Programma e adeguarlo al mutato contesto normativo (Dl 48/2023 e modifica del Dlgs 150/2015), le regole iniziali di Gol sono state riviste con decreto interministeriale del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali e del ministro dell'Economia e delle Finanze pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 120 del 24 maggio 2024.

La prima modifica ha ampliato la platea dei beneficiari del Programma, coinvolgendo percettori di indennità di disoccupazione e delle nuove misure di contrasto alla povertà (Adi e Sfl), al fine di assicurare la piena realizzazione degli obiettivi della riforma. In secondo luogo, è stata chiarita la definizione di soggetto beneficiario del programma quale destinatario di un nucleo minimo di attività (servizi) idonee a incrementare le sue possibilità di reinserimento nel mercato del lavoro. Infine, è stato valorizzato il tirocinio come attività utile del percorso di politica attiva e quindi rendicontabile nell'ambito di Gol e riconosciuto il ruolo fondamentale nell'erogazione delle attività agli Enti del Terzo settore quali organismi capaci di prendere in carico beneficiari con particolare bisogno di aiuto per l'inserimento nel mercato del lavoro.

Per sfruttare queste novità, le Regioni devono affrettare l'aggiornamento dei loro Par a cominciare dal deciso coinvolgimento dei beneficiari della misura "supporto per la formazione e il lavoro" (Sfl) sostitutiva del reddito di cittadinanza, per i quali l'erogazione dell'indennità mensile di 350 euro per 12 mesi può essere fatta dall'Inps solo dopo aver dimostrato la partecipazione a un percorso formativo e di non aver rifiutato ingiustificatamente offerte di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie: sbloccati 9 miliardi per l'Alta Velocità

Celestina Dominelli



ROMA

Disco verde della commissione Via Pnrr-Pniec del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica a 9 miliardi di lavori sull'Alta Velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. La commissione presieduta da Germana Panzironi ha espresso ieri parere favorevole, all'unanimità, all'intervento di Rfi su due lotti del progetto. Si tratta nel complesso di 100 chilometri di opere che attraversano tre Regioni (Campania, Basilicata, Calabria). Come già accaduto per altri interventi infrastrutturali, anche in questo caso, precisa la nota diffusa ieri, la commissione ha reso il parere entro i ristretti tempi di legge. Lo sblocco dei lavori è stato accolto positivamente dal ministero delle Infrastrutture che ha espresso «grande soddisfazione» per il via libera della Commissione.

Il parere positivo espresso dal Mase è un passo fondamentale per la chiusura della Via (la valutazione d'impatto ambientale) rispetto alla quale, ottenuto il parere del ministero della Cultura, si potrà procedere anche con la chiusura dell'intero iter approvativo.

La nuova linea Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria è considerata un tassello strategico per il trasporto di passeggeri e merci lungo la direttrice sud-nord del Paese e il suo completamento consentirà di ridurre sensibilmente i tempi di viaggio fra Roma e Reggio Calabria. Il nuovo collegamento, nelle intenzioni del gruppo guidato da Stefano Donnarumma, dovrà garantire l'accesso al sistema ferroviario AV a diverse zone a elevata valenza territoriale come il Cilento e il Vallo di Diano, la costa Jonica, l'alto e il basso Cosentino, l'area del Porto di Gioia Tauro e il Reggino. Il progetto sarà chiamato

anche a velocizzare i collegamenti verso Potenza, la Sicilia, i territori della Calabria sul Mar Jonio e Cosenza. E, allo stesso tempo, contribuirà in maniera significativa al potenziamento dell'itinerario merci tra Gioia Tauro, Paola e Bari lungo il corridoio Adriatico.

Quanto all'esborso, per l'intero intervento è stimato ad oggi un costo complessivo stimato di circa 30 miliardi, dopo la revisione che si è resa necessaria anche a seguito dell'adeguamento eccezionale dovuto al rincaro dei costi dei materiali.

Il progetto è articolato in più lotti: il lotto 1 Battipaglia-Praia ha uno sviluppo complessivo di circa 127 chilometri. Nel dettaglio, il lotto 1a Battipaglia – Romagnano è individuato come prioritario ed è stato inserito nel Pnrr. Nei pressi di Romagnano è poi prevista la realizzazione dell'interconnessione dispari che consentirà il collegamento con l'attuale linea Battipaglia – Potenza – Metaponto – Taranto. I lotti 1b e 1c Romagnano-Praia si dirameranno in direzione sud fino a una nuova fermata intermedia prevedendo l'interconnessione con la linea Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto per proseguire poi verso l'area costiera dove l'infrastruttura si affiancherà alla linea tirrenica esistente terminando in corrispondenza di Praia, in Calabria. Il tracciato del lotto 2, invece, è in fase di progettazione. Attualmente è in corso anche l'iter autorizzativo per l'intervento, in Calabria, relativo al raddoppio della linea Paola/San Lucido-Cosenza con la nuova Galleria Santomarco.

Il completamento dell'opera porterà, come detto, a una riduzione dei tempi di percorrenza tra Roma e il Sud oltre che un recupero di circa 20 minuti sull'itinerario Taranto-Napoli. Inoltre il progetto servirà a garantire l'interscambio con la linea Tirrenica in corrispondenza della stazione di Praia oltre che il potenziamento degli itinerari per il trasporto merci e il miglioramento dei collegamenti della rete non ad alta velocità da e verso Potenza/Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Balneari, trattativa finale su proroghe a settembre 2027

Concessioni. Sulle gare possibile compromesso con Bruxelles dopo che è stata bocciata l'ipotesi 2029 No alla prelazione, indennizzi da calcolare sugli ultimi cinque anni. Il Dl potrebbe slittare a martedì

Carmine Fotina



ROMA

Un complicatissimo equilibrio. In queste ore il governo sta provando a chiudere il negoziato con la Commissione europea per una norma che metta fine al lungo contenzioso sulle concessioni balneari. Il piano informalmente sottoposto a Bruxelles nelle scorse settimane, e anticipato dal Sole 24 ore il 10 agosto, è stato oggetto di diversi rilievi dei tecnici della Commissione. Di qui il tentativo dell'esecutivo di riscriverlo in corsa, per inserirlo nel decreto salva -infrazioni atteso in uno dei prossimi consigli dei ministri (al momento non è all'ordine del giorno della riunione di oggi e si potrebbe andare alla prossima settimana, forse martedì). Ieri una portavoce di Bruxelles ha confermato che «i servizi della Commissione sono in dialogo con le autorità italiane per individuare una soluzione».

Settembre 2027

Non si potrà arrivare fino al 31 dicembre 2029 come ipotizzato nella prima versione del piano. Le maxi-proroghe sfalsate su base regionale in base ai risultati della mappatura sulla percentuale di costa disponibile (cioè attualmente non occupata da concessioni)

non passerebbero infatti il vaglio formale di Bruxelles. Ecco quindi spuntare una soluzione di compromesso, che ancora ieri risultava al vaglio finale di Palazzo Chigi ma che si confida possa trovare il sì della Commissione. Se passerà questo schema, le attuali concessioni resteranno valide fino al 30 settembre 2027, con obbligo per gli enti concedenti di indire le gare entro il 30 giugno 2027 e di concluderle, in presenza di ragioni oggettive, entro il 31 marzo 2028. Una soluzione comunque delicata, anche alla luce dei rilievi che erano stati mossi dal Consiglio di Stato e dal Quirinale, oltre che dalla stessa Commissione, sui rinnovi automatici in violazione della direttiva Bolkestein. Per questo si starebbe studiando contemporaneamente una formulazione del testo che faccia formalmente salva la diretta applicabilità della norma europea, sulla base della possibilità per i Comuni quantomeno di avviare le gare anche prima del 30 giugno 2027.

No alla prelazione

Di certo, almeno al momento, risulta accantonata la prelazione a favore dei concessionari uscenti, considerata una delle priorità del negoziato dal leader della Lega e ministro delle Infrastrutture e trasporti Matteo Salvini. C'è su questo la contrarietà della Commissione, che ha invece parzialmente aperto al tema degli indennizzi.

Indennizzi con paletti

I risarcimenti saranno effettivamente corrisposti ai concessionari che perderanno il titolo ma con dei paletti. Saranno a carico del subentrante ma per determinarne l'importo, attraverso una perizia asseverata, si farà probabilmente riferimento ai soli beni non ammortizzati e sulla base di un equo ritorno sugli investimenti effettuati negli ultimi cinque anni.

Punteggi pro Pmi

Via libera poi ai "criteri sociali" che, tra le regole delle nuove gare, tuteleranno i piccoli operatori. Questo elemento, nel confronto con la categoria, potrebbe essere considerato dalla maggioranza di governo un buon risultato portato a casa. Scatterebbero punteggi premiali per microimprese, piccole imprese e imprese giovanili; ma anche per l'esperienza tecnica e professionale già acquisita; per l'aver utilizzato, nei cinque anni precedenti, la concessione come prevalente fonte di reddito. Dovrebbe inoltre essere considerato il numero dei lavoratori del concessionario uscente che ciascun offerente si impegna ad assumere.

Salta l'aumento dei canoni

L'ipotesi sul tavolo prevede che le nuove concessioni abbiano una durata compresa tra cinque e 20 anni mentre, a differenza di quanto previsto nella prima bozza, non dovrebbe esserci un intervento per aumentare i canoni annui a carico dei concessionari (l'incremento ipotizzato era pari al 10%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA